

Benucci, A. (a cura di) (2013). *Formazione e Pratiche Didattiche in Italiano L2*. Perugia: OL3

Luisa Canuto (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Più di quanto richiesto per altre discipline educative, l'insegnamento di una lingua seconda o straniera richiede una formazione complessa, in cui la conoscenza del contenuto o della lingua, si deve accompagnare all'acquisizione, e poi alla comunicazione, di numerose competenze cognitive e metacognitive. Glottodidattica, linguistica, sociolinguistica, psicologia e un aggiornamento continuo per l'uso delle molte tecnologie nuove o già affermate che fanno ormai parte integrante di qualsiasi buon corso, devono tutte rientrare nel profilo dell'insegnante di lingua. Ad aiutare nel percorso di formazione per il docente di italiano a stranieri, arrivano da qualche tempo manuali e raccolte di saggi, oltre naturalmente ai molti programmi di formazione presso diverse fra le principali università italiane.

Il volume *Formazione e Pratiche Didattiche in Italiano L2*, curato da Antonella Benucci, professore associato in Didattica delle Lingue Moderne ed esperta formatrice e coordinatrice di corsi di aggiornamento e perfezionamento per insegnanti di lingue presso l'Università per Stranieri di Siena, offre le riflessioni di docenti, ricercatori e diplomati del Master in Contenuti del Centro Linguistico (CLUSS) sulle esperienze maturate negli ultimi cinque anni, nei loro rispettivi ambiti lavorativi. Suddivisa in tre parti e con temi che vanno dal globale allo specifico, la raccolta intende offrire idee e molteplici occasioni di riflessione per una *community of practice* (cfr. Wegner 1998) di formati e formatori. Gli articoli illustrano l'evoluzione dell'educazione linguistica, con le sue più consolidate direzioni e più recenti *trend*, che seppur meriterebbero maggiori dettagli, vengono qui raccolti per rispondere alle esigenze di specifici settori o di specifiche realtà e pubblici. Teoria e pratica o best practices, queste ultime spesso in forma di esempi ed esperienze concrete provenienti da tutto il mondo e con dati sugli studenti di italiano L2 o LS, trovano posto in ogni capitolo facendo del volume uno strumento di facile utilizzo.

La prima sezione presenta quattro interventi sulla formazione in generale, sulle possibili modalità - a distanza o in presenza - e su alcuni essenziali elementi che dovrebbero farne parte. La curatrice sigla il primo capitolo con il tema a lei caro e di attualità su *La formazione agli aspetti culturali ed interculturali*. A giustificazione di quest'interesse, l'autrice concorda con la letteratura scientifica che da tempo conferma il ruolo

della cultura nel processo d'acquisizione di una lingua (Krashen, Sapir, Zarate, e poi Becchetti, Balboni e Caon, per citarne alcuni) affermando inoltre che nella «didattica delle lingue l'obiettivo principale è portare al riconoscimento del valore degli aspetti culturali unitamente a quelli linguistici» (Benucci, p. 13). Per promuovere la sua tesi sull'importanza della competenza interculturale, l'autrice rimanda ai concetti di cultura e intercultura, interpretati secondo la tradizione francese e anglosassone di antropologi e linguisti - «la cultura è la forma interna di una lingua», diceva già Humboldt nel 1836, ma si pensi poi anche ai contributi di Levi-Strauss, Lado e Whorf - per poi soffermarsi su obiettivi e mete della formazione interculturale e dedicare quindi infine ampio spazio alle concrete applicazioni, con consigli pratici su quali tipi di attività e quali materiali utilizzare. Di competenze relazionali ed interculturali si parla anche a proposito del profilo dell'insegnante di italiano L2 di «adulti immigrati», nei vari contesti di insegnamento quali i Centri Territoriali Permanenti (CTP), carceri e Centri Linguistici. Oltre a fornire delle ipotesi sulla formazione del docente di italiano L2 il capitolo presenta anche qualche dato per illustrarne l'età media, i titoli di studio, le certificazioni per l'insegnamento, e le motivazioni a svolgere la professione.

Al tirocinio da una parte, ritenuto fondamentale per «conoscere i ritmi dell'azione didattica, il valore dei silenzi [...], le difficoltà di gestire un'attività di gruppi» (Spagnesi, citato a p. 75), e alla formazione dei docenti tramite l'e-learning dall'altra sono dedicati gli altri due capitoli della prima sezione del volume. Al di là dei vantaggi logistici - aumentare l'offerta e ridurre i costi -, la formazione a distanza consente secondo Villarini una metodologia didattica reticolare e non gerarchica, più corrispondente ai reali meccanismi dell'apprendimento (cfr. Villarini, citato a p. 59) e condotta direttamente da docenti ed apprendenti. Il tirocinio, o l'osservazione diretta sul campo, dice Spagnesi, consente di riflettere sulle scelte e sugli strumenti ed approcci che ogni insegnante di lingua mette in atto ed interpreta, a seconda degli specifici contesti. La scheda per l'osservazione usata con i tirocinanti del Cluss ed altri suggerimenti vengono qui condivisi per facilitarne l'uso in altri contesti.

La seconda sezione del volume comprende 8 brevi capitoli di esperienze didattiche sperimentate o semplicemente ideate, per rispondere alle necessità di differenti tipologie di studenti di italiano, in specifici contesti. Il testo letterario, ad esempio può divenire «strumento e non fine» (Spera, citato a p. 89) ed offrire così agli studenti di lingua un'eccezionale canale per conoscere approfonditamente la cultura italiana e per confrontarla magari anche con la propria. Anche l'utilizzo della canzone d'autore nella classe di lingua può essere un'ideale opportunità per far seguire agli studenti l'evoluzione culturale dell'Italia, per aiutarli a sviluppare diverse abilità linguistiche di comprensione e produzione o per motivarli a continuare lo studio della lingua. Gli interventi di Maggini, Emmi e Troncarelli

analizzano invece le ragioni per l'utilizzo di strumenti didattici quali la Lavagna Interattiva Multimediale (LIM), gli audiovisivi o il computer e gli approcci, obiettivi e abilità che devono e possono essere sviluppati con il loro ausilio. Pur se molto diversi, gli strumenti hanno alcune importanti caratteristiche in comune, quali il ruolo che gli studenti si trovano a svolgere quando usano questi strumenti - devono infatti essere più indipendenti, attivi ed interattivi - e quello dei docenti, che ora divengono facilitatori e registi del processo di apprendimento, o il potenziamento di interesse e le *critical thinking skills* che questi strumenti didattici portano gli studenti a sviluppare.

Molto interessanti, per docenti più o meno esperti, anche i capitoli relativi alle esperienze didattiche e ai progetti sperimentati in contesti specifici, quali ad esempio l'iniziativa per gli studenti egiziani che, desiderosi di lavorare nel turismo, seguono corsi all'Istituto Italiano di Cultura (IIC) del Cairo, o le osservazioni e i suggerimenti operativi di insegnanti che hanno operato in culture quali la giapponese o con studenti universitari americani.

I cinque brevi capitoli conclusivi descrivono i programmi di formazione di docenti italiani a stranieri di alcune università italiane (Siena, Perugia, Venezia, Napoli e Bergamo). Una tabella riassuntiva e comparativa per illustrare similitudini ed evidenziare differenze ed unicità di ogni programma avrebbe forse potuto offrire una guida di più veloce accesso per formatori e formati - lo lasciamo qui come suggerimento per un'eventuale successiva edizione.

